

Università e Città. Introduzione al tema monografico

University and City. Introduction to the Special Issue

PATRIZIA MESSINA E MICHELANGELO SAVINO

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-2

1. Università e Città: le inferenze latenti ma non sempre evidenti

Nel corso degli ultimi anni, l'Università è tornata ad essere al centro di una crescente riflessione critica, seppure spesso in forme molto controverse.

Prima che lo scoppio della pandemia mettesse al centro dell'attenzione generale il ruolo determinante dell'università come luogo di produzione di una conoscenza indispensabile alla sopravvivenza della società, l'università si è spesso trovata al centro di un dibattito pubblico che se, da un lato, ne ribadiva la centralità per lo sviluppo e la crescita del Paese, al contempo l'accusava di essere uno scrigno di privilegi, campo per esercizi di potere e di conseguenza luogo di sopraffazione e ingiustizie diffuse. Se indubbiamente alcuni meccanismi accademici meritano correttivi e interventi energetici di riorganizzazione, è anche vero che una stampa spesso pruriginosa e superficiale non sembra riuscire a dare risalto a quei meriti che al sistema universitario nel nostro paese andrebbero invece riconosciuti, alle sue conquiste, alla sua capacità di conseguire ottimi risultati e produrre eccellenze nonostante *budget* ridicoli (se confrontati con quanto accade in altri paesi); così come non è stata in grado di narrarne i profondi cambiamenti che l'hanno attraversato. Ancor meno attenzione si presta al ruolo comunque importante che l'università svolge nella società contemporanea, pur con

tutti i limiti che vanno comunque denunciati, ma anche con le potenzialità ancora inesprese, le risorse che possiede, le energie che sprigiona e che ancor di più potrebbe esprimere se ci fossero le giuste condizioni per farle “esplodere”!

È possibile dunque lamentare come spesso i mass media e l’opinione pubblica generalmente trascurino la valutazione degli effetti prodotti a lungo termine dell’università di massa o piuttosto non dedichino abbastanza spazio a dibattere sulla validità e qualità dei contenuti della formazione universitaria, anche in funzione di un mercato del lavoro in costante transizione; del ruolo dell’università come fattore di cambiamento e innovazione della società nel suo complesso, strategico e indispensabile (anche se spesso fallace) “ascensore sociale” a centro di potere e luogo di sperequazioni e di disuguaglianze, sino a farne ragione della fuga di cervelli da una realtà che ancora oggi mostra dell’Italia la triste realtà di non essere ancora “un paese per giovani”.

Il dibattito pubblico sembra colto spesso da una talvolta eccessiva esaltazione del sistema – che permette di riconoscere ancora valori e prestazioni di eccellenza di un sistema che va rinnovandosi – alle forme spesso concitate di denigrazione che manifesta l’exasperazione per i lenti progressi del cambiamento nel nostro paese oppure condanna vizi e derive che contraddistinguono la nostra società in termini più generali. Sfuggono in queste diverse occasioni, quindi, le grandi trasformazioni che hanno interessato l’università (Moscati, Vaira, 2008), e in molti casi, l’immagine che ne viene restituita ripropone narrazioni stereotipate e retoriche che nel tempo sono andate stratificandosi impedendo di coglierne i radicali mutamenti che sono al contrario intercorsi favorendo nuove relazioni e nuovi intrecci che l’università va intessendo.

Questo a fronte di un’abbondante letteratura che invece è andata sviluppandosi sul tema delle relazioni tra università e società, dove si testimonia come le università abbiano storicamente contribuito in molti modi a modernizzare le società, e in particolare quelle urbane, ma soprattutto come nel corso del tempo siano divenute, se non innesco, sicuramente attori rilevanti di diversi processi di profonda riorganizzazione delle società locali (Goddard, Vallance, 2013). Esse agiscono inoltre come una forza morale che modella la società, in quanto sono uno degli spazi di incontro tra la scala locale e la scala globale; luogo strategico in cui anche la città si affaccia sulla scena internazionale, attirando e “scambiando” saperi e persone; nodo di una rete di attori che produce conoscenza, innovazione e sviluppo; spazio in cui si misurano e producono fisicamente alcune importanti trasformazioni urbane. La capacità di attrarre nuovi talenti è infatti oggi elemento strategico per la città, all’interno della quale l’università si fa “fabbrica della conoscenza”,

fabbrica del capitale umano – fabbrica del trasferimento di saperi, fabbrica dello sviluppo territoriale (Fedeli, Cognetti, 2011).

In questo contesto, la città risulta il luogo privilegiato di questi processi, non solo perché sede delle università ma soprattutto perché la città, luogo di concentrazione di attività economiche, competenze e tecnologie, spazio propulsore di innovazione e sviluppo, ma soprattutto campo strategico che agevola le interazioni, risulta attrattiva e soprattutto favorisce l'amplificazione e quindi la diffusione degli effetti positivi determinati da queste sinergie. Di questa particolare “atmosfera” favorevole allo sviluppo, i casi della Copenhagen Science City, del Manchester Corridor e di Barcellona (@22Barcellona) sono gli esempi tra i più studiati nel panorama internazionale. Per definire questi casi si sono usati concetti come “università urbana” e “università metropolitana” (Johnson, Bell, 1995) sviluppati per definire il “modello complesso universitario-urbano” che sarebbe alla base del dialogo e dello scambio tra comunità interne ed esterne con servizi educativi (ad esempio programmi di istruzione superiore, insegnamento, ricerca), servizi pubblici e valori (ad esempio campus, assistenza sanitaria, reti di fornitura di energia/acqua, impegno civico, etica, sviluppo degli studenti. Il modello del complesso università-città si è quindi rivelato nei casi studiati un importante contributo alla vita sociale, culturale ed economica delle città entro cui le università operano.

Per quanto appaia già così estremamente complesso analizzare i reciproci impatti tra università e città, intesa come fulcro dell'organizzazione sociale degli ultimi due secoli, nuovi punti di vista si offrono allo studio e all'analisi critica. Infatti, un secondo aspetto che è divenuto sempre più centrale nell'osservazione degli studiosi è senz'altro l'impatto dell'università nell'economia, non solo nei termini di produzione e trasferimento della conoscenza, non solo come fattore strategico dei processi di innovazione nei cicli produttivi, come nell'affermazione di nuove filiere produttive, ma sempre più come attore diretto e determinante dello sviluppo di un territorio, secondo modalità che la teoria della “triplice elica”¹ ha provato ad esemplificare (Bagnasco, 2004).

¹ L'approccio della *Triplice elica* (Leydesdorff, Etzkowitz, 1998) propone un modello a spirale di relazioni strategiche fra i tre mondi principali dell'innovazione: il mondo accademico, quello imprenditoriale e quello della PA soprattutto dei livelli regionali di governo, volto a contribuire allo sviluppo economico in un'economia globale, dove l'economia basata sulla conoscenza diviene sempre più parte dell'infrastruttura della società. Si veda anche: Lazzeroni e Piccaluga (2009). Dieci anni dopo, questo approccio è stato esteso al mondo della società civile e dell'innovazione sociale (la cosiddetta “quadrupla elica”) (Carayannis, Campbell, 2009).

Sulla spinta di questa visione che vede l'università, non più serrata nei suoi recinti e aliena ai rapidi cambiamenti dell'economia e della società, attraverso casi studio e analisi più puntuali è stato possibile cogliere anche il ruolo di "anchor institutions" (Perry, Wiewel, 2005) rilevandone la capacità di contribuire, partecipare e in alcuni specifici contesti e condizioni "produrre" politiche locali, evidenziando come queste due sfere, spesso intese come distinte e non interferenti, siano al contrario per molti versi interagenti, con intense relazioni, scambi e reciproci impatti. Le esperienze analizzate da Wiewel e Perry (2008) e Cognetti e De Carli (2013) – solo per citarne alcune – mettono ben in evidenza come questo processo si stia nel tempo consolidando e soprattutto come vada diffondendosi in molti paesi, mostrando una comune tendenza internazionale.

E tra le numerose politiche pubbliche di cui l'università appare non solo partecipe, ma spesso promotrice, ben al di fuori dei suoi recinti, dei suoi spazi chiusi e introversi, nel corso dell'ultimo ventennio ritroviamo anche i processi di rigenerazione urbana, che offrono un'altra prospettiva dalla quale guardare all'istituzione universitaria. Il fenomeno, divenuto sempre più diffuso, ha visto l'università dapprima come semplice occupatore di spazi liberatisi all'interno della città (per processi di dismissione, quasi sempre) poi come grande investitore, acquirente di aree e promotore immobiliare della loro rigenerazione, dando forma e connotazione specifica ad alcuni ambiti urbani sempre più estesi.

Anche in questo caso, è la letteratura anglosassone a cogliere la novità del processo (Perry, Wiewel, 2005; Wiewel, Knapp, 2005; Rodin, 2007), anche in conseguenza ad un'organizzazione particolare delle università inglese e statunitense di concentrarsi in spazi chiusi e introversi, ben circoscritti e senza particolari interazioni con la città circostante (Martinelli, 2012) a fronte di una tradizione più mediterranea che al contrario vede l'università trovare collocazione in edifici all'interno del tessuto urbano, solo negli ultimi due secoli, in seguito ad uno specifico sviluppo anche precedente all'istituzione dell'università di massa, senza particolare specializzazione funzionali delle aree circostanti, dando origine a ciò che, si tende a definire oggi "campus diffuso", con un paradossale ossimoro, che sembra restituire la realtà di questa particolare struttura.

La realizzazione della Città studi di Milano e poi della Città universitaria di Roma, indicano per esempio in Italia l'affermazione di un modello del tutto inusuale – forse un po' ibrido – nella tradizione italiana e che, anche come forma di compromesso tra un'ambita organizzazione anglosassone e una resistente tradizione mediterranea, ha condotto all'attuale organizzazione di molte università in Italia, ma anche in altri paesi del Sud dell'Europa.

La costruzione di questo “campus” particolare ha visto l’università divenire uno degli attori più importanti dei processi di recupero degli spazi urbani, dapprima con la costruzione di cittadelle universitarie ai margini della città, quindi, con un ritorno verso il centro, con il recupero di aree ed edifici che hanno perso nel tempo la loro originaria funzione (ex fabbriche, ex caserme, ex ospedali, ex hotel, ex chiese, e così via): un processo che in Italia (ma anche in Spagna) ha visto intere parti della città cambiare radicalmente non solo la fisionomia, ma anche popolazione, organizzazione, atmosfera (Savino, 1998; 2005; Balducci, Cognetti, Fedeli, 2011; Martinelli e Savino, 2015; Mangione, 2018; 2021; Nuvolati, Bottini e Bernardi, 2019; Gastaldi, Camerin, 2019). E in questa trasformazione, è possibile cogliere anche la progressiva articolazione delle attività accademiche, ma soprattutto la moltiplicazione delle funzioni a cui l’università deve riuscire a dare spazi adeguati, che non si limitano ormai più alle sole aule, ai luoghi di studio, laboratori, biblioteche, ma sempre più comprendono spazi per attività diverse (dall’aggregazione e *loisir* allo sviluppo di attività culturali non strettamente connesse alla formazione, dalla ristorazione e alloggio a spazi destinati alla produzione industriale, dalle funzioni terziarie specializzate alle sedi museali, e così via, tutto ormai considerato come un completo indispensabile dell’attività accademica). La domanda sempre crescente di spazi per l’università palesa la profonda evoluzione in cui è incorsa la funzione universitaria e meriterebbe una riflessione critica più ampia, soprattutto come specchio dei mutamenti che stanno interessando la nostra società.

In breve, riassumendo, nel corso di questi anni, il ruolo tradizionale dell’università è profondamente mutato: da luogo di esclusiva produzione di conoscenza e di divulgazione e formazione, l’istituzione ha cambiato radicalmente ponendosi come:

- una *Anchor institution*, un’istituzione, cioè, profondamente radicata nel contesto locale, con cui intessere legami di reciprocità e mutuo scambio – in modo programmato e finalizzato, non accidentale o indiretto – influenzando i processi di rivitalizzazione, riqualificazione, mobilitazione sociale, ponendosi anche come fattore di coesione per le forze dinamiche della città;
- un *Urban developer*, per le numerose operazioni immobiliari avviate nella costante acquisizione di nuovi “spazi per la conoscenza”, attraverso la costruzione di nuove sedi o piuttosto il recupero di edifici – caserme, ospedali, opifici industriali – dismessi e trasformati per ridistribuire le funzioni accademiche nel corpo fisico della città e creando nuove polarità urbane;
- un *Motore di economie urbane* divenute spesso prevalenti, per le particolari congiunture economiche, al punto da connotare anche in questo senso alcune città come “universitarie” per il peso delle sue funzioni sulle altre attività presenti o piuttosto come innesco di nuove attività creative “à la Florida”

(Florida, 2003). L'università è d'altro canto origine e destinazione di significativi flussi di risorse economiche legate ai costi degli studi universitari o alle spese relative alla permanenza in città (e quindi per esempio, nel nostro paese al trasferimento di reddito dal Sud, dalle altre regioni italiane, dalla regione, dalla provincia che si riversano nella città universitaria);

- una *Protagonista dell'ecosistema imprenditoriale locale*, ovvero come soggetto capace, con le proprie attività di Ricerca & Sviluppo, di facilitare il trasferimento di conoscenza sul territorio, stimolando indirettamente la creazione e la diffusione di idee e attività imprenditoriali connesse (Russo, van den Berg, Lavanga, 2007), ma anche di essere essa stessa direttamente coinvolta nella creazione di valore nel territorio circostante, ovvero di essere concepita come una vera e propria *entrepreneurial university* (Audretsch, Link, 2018);
- un'*Istituzione glocale*: l'università nell'era dell'economia della conoscenza si configura sempre più come nodo della rete globale, in grado di raccordare le comunità epistemiche, che si concentrano nel contesto urbano in cui essa opera, con i network internazionali della conoscenza. Le città universitarie quindi sono anche città glocali (Bassetti, 2007), ovvero, luoghi privilegiati in cui locale e globale interagiscono e co-evolvono, al di là dei confini amministrativi comunali, regionali o nazionali;
- un'*Animatrice culturale* di notevole rilievo, sia per la costante produzione di attività culturali, sia per la realizzazione di attività di ricerca-azione-formazione nell'orizzonte dell'interculturalità sia per l'offerta culturale che può garantire ai cittadini come ai visitatori (si pensi, per esempio, alla valorizzazione del patrimonio storico-scientifico e storico artistico promossa negli ultimi anni dal CAM – Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova). Da sempre l'università è stata un centro di produzione culturale, ma nel corso degli ultimi tempi sono aumentate le attività e gli eventi che vengono organizzati con lo specifico intento di favorire una divulgazione non ristretta a specialisti e a componenti della comunità accademica, ma piuttosto alla collettività a diverse tipologie di utenti, scegliendo forme di comunicazione o argomenti o ambiti di interesse generale o piuttosto partecipando agli eventi della comunità locale, promuovendo dibattiti, confronti e scambi di idee e informazioni su problematiche di interesse per le comunità locali;
- una *Promotrice di tutela del patrimonio artistico e culturale*, nel garantire la manutenzione e miglioramento delle sedi esistenti, spesso allocate in edifici di notevole valore storico e architettonico e, al contempo, promuovere l'adeguamento delle sedi a nuovi standard di accessibilità e inclusione, di risparmio energetico, sicurezza, smaltimento dei rifiuti, riduzione dei consumi o incentivare pratiche sostenibili, come nel caso della mobilità (Colleoni, Rossetti, 2019);
- una *componente dell'organizzazione sociale locale autorevole* (non sempre consapevole), componente della "società civile", sia come interlocutore cre-

dibile sui temi dello sviluppo, della crescita e delle trasformazioni urbane, sia come “facilitatore” di dibattiti pubblici sulle principali questioni della vita cittadina, sia come “mediatore”, nei casi di conflitto tra istituzioni e collettività (più o meno organizzata), sia in veste di “esperto” che può esprimere un parere terzo, sia come “luogo” più opportuno per il confronto sociale, compensando le asimmetrie di informazioni, bilanciando giochi di forze non sempre equilibrate;

- un *elemento strategico della garanzia dei diritti di cittadinanza* e di pari opportunità, anche solo agendo per assicurare il diritto allo studio e la parità di genere, che si traduce nell’offerta e nel miglioramento dell’offerta residenziale e nella dotazione di attrezzature o nella fornitura di servizi sociali che integrano (o sostituiscono) a volte la dotazione urbana complessiva, quando non promotrice di azioni a supporto dei processi di integrazione e di contrasto al disagio sociale nelle realtà metropolitane (Balducci, Cognetti, Fedeli, 2011; Cognetti, Padovani, 2018)²;
- un attore direttamente coinvolto nella *rilevazione e analisi dei bisogni sociali*, ma non limitandosi più alla sola ricerca teorica ed empirica, piuttosto in molti casi attivandosi direttamente per la risoluzione di problematiche di carattere sociale, supportando i vari attori pubblici, privati e del terzo settore ma sempre più spesso, nel corso degli ultimi anni, impegnandosi direttamente, creando in molti casi strutture, iniziative, proponendo finanziamenti e progettando azioni nel vivo della società soprattutto locale. Il public engagement in molte realtà è divenuto un ambito sempre più ampio ed esteso di azione nella dimensione “sociale” dell’università (Burchell, 2015; Cognetti, De Carli, 2015; Addie, 2017; Anzivino, Ceravolo, Rostan, 2018);
- infine, soprattutto dopo l’emergenza sanitaria Covid 19 e le scelte politiche europee del *Next Generation Plan*, una determinante e imprescindibile istituzione per l’attuazione del Recovery Plan e del PNRR, poiché le Università diventano strategiche per favorire la transizione ecologica, la digitalizzazione e l’innovazione sostenibile a partire dai contesti regionali in cui operano e dalle città in cui sono insediate.

Tutto questo rende Università e Città due sfere fortemente interagenti, le cui inferenze, spesso date per scontate e per questo da un lato non sono mai state descritte nelle loro potenzialità come d’altro canto in alcuni dei loro evidenti limiti, ma dall’altro, non sono neppure state pienamente comprese e valorizzate, spingendo così verso una migliore messa a frutto di quel potenziale che entrambe sarebbero in grado di esprimere (Savino, 2015) in

² In questo settore, rilevante è il complesso di iniziative avviate dal Politecnico di Milano che “intende mettere l’università a stretto contatto con le dinamiche dei cambiamenti della società, estendendo la missione dell’Ateneo verso temi e bisogni sociali che nascono dal territorio, sia a livello locale che globale. Cfr.: <http://www.polisocial.polimi.it/it/home/>

strategiche sinergie. Non stupisce che spesso, nella rete delle istituzioni di una realtà urbana e metropolitana, questa relazione non sia stata al centro delle discussioni. Stupisce piuttosto che l'università, non abbia nel tempo conseguito una particolare consapevolezza di questa realtà e che solo negli ultimi tempi – sulla spinta della cosiddetta “Terza missione” imposta dalla riforma di ormai più di dieci anni fa – abbia iniziato a riflettere e a progettare una più organica azione nei confronti della realtà che la circonda, a volte riduttivamente intesa come il solo e circoscritto mondo della produzione a cui rivolgere in modo quasi esclusivo il trasferimento di conoscenza. Al contrario, la Terza missione spinge, secondo modalità del tutto diverse rispetto al passato a rivolgersi a tutte le diverse componenti della società contemporanea e soprattutto verso il territorio che circonda l'Università e che per molti diversi la alimenta.

2. Università, città e territori: senso e valore della “Terza missione”

La “Terza missione” universitaria si configura come l'insieme delle attività con le quali gli atenei interagiscono direttamente con la società e il proprio territorio di riferimento, sia attraverso azioni di trasferimento tecnologico e di valorizzazione economica della conoscenza sia, più in generale, attraverso attività ed eventi di ordine culturale e di *public engagement*³. Il concetto di “trasferimento tecnologico”, tuttavia, così come viene inteso nel contesto soprattutto italiano, ha fatto finora riferimento in modo pressoché esclusivo alla produzione di brevetti e *spin-off* provenienti dalle discipline ad alto contenuto tecnologico, tipico dei politecnici, finalizzati in genere alla produzione industriale, propria del modello fordista di sviluppo. Più difficile è invece trovare approfondimenti che partano da una concezione di trasferimento tecnologico inteso come “condivisione di sapere codificato”, riguardante l'intera gamma della conoscenza scientifica applicata, in grado cioè di generare innovazione nei processi di produzione del benessere della collettività.

In questa seconda accezione del termine, gli studi sulle politiche di sviluppo locale hanno permesso di elaborare un “sapere esperto” in grado di accompagnare gli attori locali nei processi di governance di sviluppo ter-

³ Con *public engagement* si definisce l'insieme delle attività rivolte ad un pubblico non accademico, senza scopo di lucro, con valore educativo, culturale e di sviluppo della società attraverso cui l'Ateneo comunica i benefici dell'istruzione e i risultati della ricerca. A questo riguardo si veda la rete di promozione del *Public engagement* in Italia ApeNet: <http://www.apenetwork.it/it>

ritoriale. Questo diventa tanto più rilevante se si pensa che le politiche di sviluppo locale, legate all'analisi dei contesti territoriali e delle reti di *governance* multilivello e *multi-stakeholder*, hanno messo in luce una difficoltà evidente nell'adottare soluzioni standard, facilmente trasferibili da un contesto all'altro. Ciò tuttavia non impedisce di elaborare in questo ambito un "sapere esperto" che si configuri come un metodo aperto in grado di accompagnare gli attori locali in un percorso collaborativo di design e implementazione di strategie di sviluppo (Messina, 2018).

Gli studi sulle politiche di sviluppo locale si configurano, quindi, come un ambito di ricerca privilegiato per analizzare le relazioni tra università e territorio per le scienze politiche e sociali del nostro tempo, a partire dal contesto italiano⁴. Questo perché, da un lato, le università stesse possono giocare, in molti casi, il ruolo di *stakeholder* dello sviluppo del territorio, a partire dalle città in cui esse operano, divenendo così esse stesse attori strategici dello sviluppo locale; dall'altro perché le conoscenze acquisite grazie a questi studi hanno consentito di mettere in luce gli elementi che, nella prospettiva della *governance* multilivello e multi-attore, favoriscono dinamiche di sviluppo virtuose, distinguendole da quelle che non lo sono. L'Università può offrire così al legislatore e ai *policy maker* dei diversi livelli di governo, indicazioni utili per formulare, implementare e valutare gli effetti prodotti dalle politiche di sviluppo del territorio. Quanto però queste indicazioni siano state poi utilizzate davvero dal *policy maker*, per quali ragioni e a quali condizioni, potrebbe costituire di per sé oggetto di una ricerca del tutto originale, che offrirebbe l'occasione per mostrare, anche in questo caso, le difficoltà di relazione tra il mondo dell'università e il territorio in cui essa opera. Il dibattito sullo sviluppo locale in Italia ha mostrato infatti, in più occasioni, una evidente difficoltà di dialogo tra università e territorio, ovvero tra quanto prodotto dalle ricerche sul campo e la cultura dominante nell'ambito politico ed economico, ma anche in quello accademico: una cultura centrata ancora su un modello fordista della produzione, della regolazione politica, ma anche della produzione della conoscenza scientifica, che ha costituito, e costituisce ancora, un elemento che non sembra favorire uno scambio virtuoso tra università e territorio.

⁴ Com'è noto, il dibattito sullo sviluppo locale in Italia, alla fine degli anni Settanta, mettendo in luce il fenomeno dei distretti industriali di PMI (Becattini, 1979) della "Terza Italia" (Bagnasco, 1977), ha costituito una novità dirompente nel contesto italiano, dando rilevanza, per l'economia italiana, a un fenomeno emergente "alternativo" al modello di sviluppo fordista dominante. Negli anni successivi il dibattito sullo sviluppo economico ha dedicato maggiore attenzione al ruolo delle istituzioni e della regolazione politica (Messina, 2012) e dei processi partecipativi (Barca, 2006; Florida, 2013) nello spiegare i differenziali di crescita fra Paesi e Regioni (Rodrik, 2011).

Il processo che ha portato alla definizione delle politiche per lo sviluppo locale è stato infatti tutt'altro che lineare e scontato, essenzialmente perché la concezione prevalente delle politiche di sviluppo era, ed è ancora, quella macroeconomica che vede come attore principale dello sviluppo lo Stato e la grande impresa fordista e non gli attori locali e regionali, come le Università, e tanto meno le piccole imprese (Becattini, 2000; Trigilia, 2005; CSS, 2005).

Con l'accrescersi della rilevanza della "Terza missione" universitaria, specificamente dedicata alla valorizzazione del trasferimento tecnologico e del sapere codificato, gli studi sullo sviluppo locale possono offrire ora un contributo originale e significativo per attivare relazioni virtuose tra università e territorio sperimentando formule inedite.

Concepire e promuovere la terza missione non solo, e non tanto, come trasferimento di tecnologia verso le imprese, ma come trasferimento di conoscenza codificata verso il territorio e tutti gli attori strategici dello sviluppo (governi locali e regionali, associazioni di rappresentanza, terzo settore, imprese, banche, Pubblica Amministrazione, ecc.), a partire dalle dimensioni locale e regionale, vuol dire dare anche una maggiore centralità al ruolo svolto dalle università nel contesto di un'economia della conoscenza. Nel nostro caso, significa riconoscere che l'Università di Padova costituisce un riferimento autorevole che può incidere in modo determinante sullo sviluppo regionale e nazionale, in questa fase storica di grandi "metamorfosi del mondo" (Bech, 2017), ponendosi come attore strategico dello sviluppo, non tanto come *stakeholder*, ovvero portatore di interessi di parte, ma piuttosto come *community-holder*, ovvero costruttore di comunità sostenibili nella prospettiva della responsabilità sociale di territorio (Messina, 2019; Turchi, Messina, 2019), nell'epoca della transizione ecologica e dell'economia della conoscenza.

In questa prospettiva andrebbero valorizzate adeguatamente anche le buone pratiche di innovazione sociale interne ed esterne all'ateneo, con un investimento esplicito sia nell'organizzazione interna dell'ateneo, favorendo la cultura di rete e incentivando il lavoro di squadra interdisciplinare su quello individuale e settoriale, sia nelle relazioni di cooperazione con gli altri atenei regionali e nazionali, per rafforzare il contributo che le università possono dare allo sviluppo della regione e del Paese⁵.

⁵ In questa prospettiva, come si vedrà nel saggio conclusivo di questo volume, il Laboratorio Unicity sulle relazioni Università e città di Padova, o UnicityLab, con il suo approccio fortemente interdisciplinare, intende offrire un contributo fattivo proponendo una logica di servizio pubblico e di responsabilità sociale di territorio nelle scelte e nelle pratiche di produzione e diffusione del sapere scientifico.

3. “Città con Università” o “Città Universitaria”?

La qualità e l'intensità delle relazioni che si instaurano e si sviluppano fra un'organizzazione complessa e fortemente articolata come l'università e la città/territorio (anch'essi intesi però nella molteplicità delle loro diverse componenti, di sistema delle diverse istituzioni, di rete di diversi attori e portatori di interesse) sono dunque determinanti nel poter stabilire – proprio in base alle indicazioni che emergono dalla più recente letteratura – se una realtà, un sistema urbano o un polo metropolitano possano definirsi come “città universitaria” o piuttosto semplicemente una “città con università”.

Non si tratta di una leziosa disquisizione semantica, ma piuttosto del ragionamento che si presuppone debba essere alla base della costruzione di politiche urbane, dell'elaborazione di scenari strategici, della formulazione di azione efficaci di sviluppo e crescita, delle strategie con cui l'università occupa e trasforma lo spazio urbano almeno in quelle realtà in cui non solo l'università rappresenta un fattore di particolare prestigio e di alta attrattività, ma anche un motore economico di un certo peso nella struttura economica urbana come un luogo di lavoro di notevole dimensione nell'organizzazione produttiva del territorio, oltre che un centro di formazione e sviluppo scientifico e culturale. Si tratta cioè di un nuovo modo con il quale concepire non solo le modalità di governo dei processi di trasformazione e crescita della città, ma anche di ipotizzare formule diverse di strategia di crescita dell'università nella città, di radicamento strategico con il contesto territoriale, di componente cruciale di mutamento, oltre ad essere un punto di vista imprescindibile per poter comprendere meglio e rispondere più efficacemente ai processi che interessano le due sfere. E per l'università un modo per comprendere meglio i diversi fenomeni che la coinvolgono – anche al proprio interno – e che evolvono anche come effetto dei cambiamenti strutturali che muovono la società, producendo nuovi bisogni e nuove domande, in un'epoca di radicali sconvolgimenti.

Questa necessità di cambio di approccio rispetto alla questione è sempre più evidente, ma nonostante ciò, è ancora prevalentemente ignorato nella maggior parte delle università del nostro paese e non diversamente nei contesti politici e amministrativi delle nostre realtà urbane. Ancora oggi, in un quadro normativo profondamente mutato, per esempio, le istituzioni universitarie tendono a comportarsi come se agissero in una sfera di assoluta autonomia, con un ruolo ben distinto dal contesto che le circonda: come se la loro azione avesse ripercussioni solo all'interno dei “recinti” accademici, senza particolari riflessi su quanto li circonda, con la conseguenza di non tenere in minimo conto le esigenze e le domande che da quel contesto costantemente emergono e premono:

- come se i suoi studenti non fossero parte integrante di una società che cambia velocemente, non avessero propri bisogni ed esigenze, anzi non trasferissero quei bisogni all'interno dell'ambiente universitario, come se si spogliassero della veste di attori sociali che agiscono anche all'interno dell'università, condizionandone poi significativamente la forma delle risposte che l'università è comunque poi costretta ad elaborare;
- come se chi frequenta l'università assumesse un omologante ruolo di “ricettore di conoscenza” o, piuttosto, di “contenitore” di saperi e competenze professionali da imbibire, trascurando il sistema complesso, articolato e contraddittorio in cui questi “saperi” andranno poi ad agire, ad operare;
- come se ogni singolo componente del sistema universitario non fosse espressione di quella stessa società e non ne riflettesse potenzialità, intelligenze e limiti, di discordanti e confliggenti aspirazioni, competitive ambizioni, in breve tutta l'estrema varietà di differenze e contrasti che è possibile riconoscere nella nostra società contemporanea.

Non diversamente, all'esterno del recinto, quella stessa istituzione (nel suo supposto omogeneo, ordinato e compatto sistema) viene sempre vista e percepita come distinta da altri attori, con una specifica ed esclusiva missione che la spinge a comportarsi e ad agire in modo differente e indipendente, ma anche avulso dal contesto e quindi senza sentire alcuna necessità di coinvolgere l'università nella costruzione degli scenari di sviluppo della città e del territorio di cui comunque essa è parte importante e cruciale.

Questa visione – che alla luce di molte analisi, da tempo, è risultata distorta e retorica – ha impedito e impedisce ancora una lettura chiara di molti fenomeni in corso sia all'interno del sistema universitario, ma soprattutto all'esterno dei campus, non solo in quelle realtà in cui l'università assume un ruolo determinante, ma anche in altri contesti dove il numero delle istituzioni universitarie o il numero degli studenti iscritti e dei ricercatori attratti o ancora le diverse funzioni complementari o indotte appaiono come un elemento distintivo della realtà locale.

Proprio la “dimensione” dell'istituzione – non solo nel numero dei componenti del suo personale nelle diverse qualifiche e piuttosto nel numero degli studenti e ricercatori, italiani o stranieri coinvolti – quanto piuttosto per la capacità di rispondere alle domande che emergono dal contesto e di saper contribuire alla crescita politica, sociale ed economica del territorio, di poter essere un aiuto nel rispondere ai bisogni della comunità hanno spinto a parlare di un ruolo diverso dell'università nella città, così come di diventare supporto e strumento dell'innovazione delle politiche.

D'altro canto, negli ultimi anni, più di qualche caso ha mostrato i possibili scenari di una differente e più proficua partecipazione dell'università alla vita e alla qualità delle città in cui si radicano, con benefici reciproci. Lo ha

ben dimostrato, per esempio, le recenti proposte di ri-programmazione della mobilità urbana, uno dei primi ambiti in cui si è prodotto quel cambiamento di approccio di cui si accennava nelle note precedenti e soprattutto si sono sperimentate forme di accordo e co-progettazione tra istituzioni, a valle di una presa d'atto del peso che la popolazione universitaria svolge nell'organizzazione urbana, per via dei flussi generati, degli spostamenti imposti, degli itinerari e delle pratiche di mobilità che si aggiungono in modo significativo alla domanda dei residenti e che possono condizionare l'offerta di trasporto pubblico ad esempio.

Lo studio attento della domanda di trasporto pubblico locale – soprattutto in tempi di razionalizzazione della spesa pubblica – ha fatto riponderare scrupolosamente le tipologie degli utenti, i loro spostamenti e quindi i criteri di soddisfacimento, così come ha “rivelato” come le scelte localizzative delle sedi universitarie incidano significativamente sugli itinerari dell'utenza, sulle attività economiche e sulle frequentazioni di ambiti urbani interessati da servizi e nuove sedi dell'università, oltre ad essere stati una spinta di accelerazione per le forme di integrazione tariffaria e di rinnovamento delle politiche, ma anche di riflessioni sulle modalità di garantire il diritto allo studio, di favorire forme di partecipazione e di inclusione sociale, spingendosi ben oltre le sole questioni di accessibilità alle aule (Colleoni e Rossetti, 2019), per poi proporre progressivamente riflessioni sulle forme di concreta implementazione delle politiche di sostenibilità urbana, e promuovere una profonda innovazione delle pratiche di mobilità. L'affermazione della figura del *mobility manager* all'interno dell'Università (non solo nell'ottica di gestire circolazione e spazi di parcheggio e sosta nei “recinti, ma quale figura tecnica per collaborazione inter-istituzionale e per la co-pianificazione della mobilità a scala urbana e territoriale) è stata una delle prime evidenze di una stretta relazione tra una sfera apparentemente chiusa e introversa e il vasto contesto che la contiene, ma soprattutto della necessità di cambiare approccio per affrontare alcune problematiche emergenti nelle città con università.

Non diversamente, la questione abitativa “studentesca” si è imposta nell'agenda pubblica soprattutto in alcune realtà che già da alcuni anni avevano mostrato alcune disfunzioni nel funzionamento del mercato immobiliare (Istituto Carlo Cattaneo, 2018) o per l'attenzione prestata alla condizione abitativa come imprescindibile componente del diritto allo studio (Balducci et al., 2011; Martinelli, 2015). Qualche ricerca, anche sulla scia di una riflessione attenta sui vari caratteri della vita universitaria e gli impatti sociali, economici e psicologici che questa determina sui giovani (Eurostudent, 2002; 2005), avevano già evidenziato come la “questione degli alloggi per gli studenti” – e la loro soluzione spontanea, organizzata o pianificata – avesse implicazioni ben più complesse e meritasse un'attenzione maggiore. Tematiche che

non hanno sollevato particolare attenzione, nonostante alcune sollecitazioni giungessero dall'analisi di alcuni specifici fenomeni urbani, per esempio una crescente specializzazione residenziale di alcune parti della città un processo di vera e propria "studentification" (Smith, 2008; Semi, 2015) o alcune tendenze innovative di trasformazione funzionale di edifici dismessi (per quanto spesso la destinazione abitativa studentesca non abbia assunto particolare rilevanza rispetto agli aspetti del processo di rigenerazione urbana nel loro complesso). Al contrario, diversamente da quanto non abbiano fatto le istituzioni universitarie e le amministrazioni comunali, il mercato immobiliare privato sembra aver colto nella questione abitativa studentesca un campo di interessante sviluppo e dalle grandi potenzialità con maggiore velocità e prontezza (Scenari immobiliari, 2018; 2019; ANCE, 2019; Il Sole 24 Ore, 2020) come dimostrano la realizzazione di numerose dimore studentesche che in più città hanno visto soprattutto operatori immobiliari stranieri intervenire e costruire un'offerta abitativa alternativa agli studenti universitari, in uno scenario di grande rinnovamento dell'edilizia universitaria (Bellini e Gambaro, 2020). Ciò nonostante gli incentivi avanzati dalla L. 338/2000 che in modo del tutto innovativo introduce modalità di finanziamento e supporto per soggetti pubblici e privati per interventi sia di adeguamento, recupero, ma anche nuova realizzazione di edifici da destinare ad alloggi o residenze per studenti universitari. L'iniziativa sembra aver avuto un qualche successo: molte università hanno potuto migliorare la loro capacità di accoglienza, ma questo non sembra comunque aver favorito una maggiore attenzione alla questione, anzi! Infatti, sia i termini con cui sono stati concepite le forme di co-finanziamento, o le procedure di realizzazione degli immobili o gli accordi inter-istituzionali tra i soggetti coinvolti, la problematica abitativa studentesca è stata affrontata in modo assolutamente settoriale, senza entrare in una riflessione di più ampio respiro, come sembra di cogliere in altre esperienze.

"Poche immagini evocative (riferite al contesto padovano, che abbiamo voluto raccogliere in un semplice Allegato fotografico che correda questa Special Issue) permettono di fare cogliere subito alcuni caratteri della complessa problematica che affrontiamo nelle pagine che seguono."

Poche immagini evocative (riferite al contesto padovano, che abbiamo voluto raccogliere in un semplice Allegato fotografico⁶ che correda questa Special Issue) permettono di fare cogliere subito alcuni caratteri della complessa problematica che affrontiamo nelle pagine che seguono.

Diversi contributi in letteratura permettono di cogliere però il valore di una politica abitativa studentesca migliore, così come di un'offerta di servizi più

⁶ Per l'allegato fotografico si veda il seguente link <https://rslsd.padovauniversitypress.it/2022/2/15>

ampia e articolata che possa soddisfare anche le esigenze della “popolazione universitaria” che, al di là di alcune specifiche attività, tende ad utilizzare – se disponibili – i servizi pubblici entrando non di rado “in competizione” con i residenti che quei servizi pagano. Questo è un tema discusso, per quanto mai affrontato con chiarezza, anche se è sempre più evidente (e diverse inchieste a livello locale come a livello internazionale lo hanno dimostrato) che la dotazione di servizi e la loro accessibilità – come i costi e le condizioni di accoglienza e abitabilità – incidano significativamente sull’attrattività di una “città con università”, con immediato riflesso nelle preferenze di sede per la propria formazione per i cosiddetti studenti “fuori sede”.

Non c’è modo di dedicare maggiore attenzione al tema (anche se viene richiamato e in parte esplorato in alcuni dei contributi che seguono queste note), per quanto sia necessario ribadire che, in alcuni casi⁷, ciò che sembra contraddistinguere alcune realtà universitarie italiane sono proprio le forme di innovazione nella costruzione di pratiche (“pionieristiche” le potremmo definire nello statico quadro italiano) di *social housing* che provano a considerare la popolazione universitaria (fatta di studenti italiani e stranieri, di ricercatori italiani e stranieri, di personale tecnico amministrativo e docente di diversa provenienza, che potrebbe stabilirsi nella sede universitaria) non come utenti diversi e alieni alla realtà urbana (se “fuorisede”), ma piuttosto come parte integrante della comunità urbana, anche nella prospettiva di vedere gli studenti universitari non come “abitanti temporanei” ma, piuttosto, come potenziali residenti di un futuro prossimo, una preziosa risorsa per le città in forte declino demografico e bisognose di attrarre energie giovanili.

È proprio questa diversa attenzione alla “popolazione universitaria” (agli impatti e agli effetti che la sua presenza determina all’interno della città) così come la consapevolezza di un ruolo strategico e non accidentale attribuito all’università (come motore economico e trigger di processi di rilancio e innovazione delle economie urbane – non riduttivamente limitato al solo trasferimento di knowledge e skills – e di grande animatore e produttore culturale del territorio) nelle politiche urbane, nella costruzione degli scenari strategici di sviluppo delle città, nelle visioni e negli assetti del futuro della città e della comunità, nella capacità di riconoscere l’università come «vital

⁷ Si veda l’iniziativa “Milano 2035: la coalizione per l’abitare giovanile” sostenuta alla Fondazione Cariplo e dal Comune di Milano, che costituisce un ambito di interessante dibattito per l’innovazione delle politiche abitative del contesto milanese. Cfr.: <http://welfareinazione.fondazionecariplo.it/it/article/2018/11/11/milano-2035-la-coalizione-per-labitare-giovanile/173/>. Ancor più interessanti le iniziative avviate dal Comune di Bologna, per la residenzialità studentesca e sostenute sia dagli studi della Fondazione Innovazione Urbana che da accordi per un intervento nel mercato immobiliare per assicurare forme di ospitalità agli studenti fuorisede, cfr.: <https://housingbo.it/>.

catalysts for urban innovation and ‘smart’ policy formation» (Addie, 2017) e per l’università il superamento di una concezione di sé avulsa dal contesto, autoreferenziale e autonoma, aprendosi ed esponendosi, a trasformare progressivamente una “città con università” in una “città universitaria”. Una definizione utile e calzante non tanto per descrivere un particolare contesto territoriale dinamico in cui l’università si distingue con nuove attività, non solo per intendere le forme di *public engagement* in cui un’università rinnovata risulta impegnata, ma piuttosto il clima e la propensione alla cooperazione inter-istituzionale che investe ambiti diversi della vita collettiva di un contesto territoriale, il confronto continuo e costante e reciprocamente ricercato nella costruzione di scelte di interesse collettivo, la particolare capacità di innovazione nel “fare rete” e “costruire reti” dinamiche, inclusive e proattive, nel privilegiare la cooperazione inter-istituzionale, riconoscendo le mutue inferenze ed evitando flussi unidirezionali (Anzivino, Ceravolo, Rostan, 2018).

Un’atmosfera così particolare, inoltre, potrebbe permettere alle istituzioni universitarie di esprimere scenari di sviluppo più integrato con le comunità locali, con la rete di attori economici e sociali di un territorio e di ritrovare nel contesto in cui insiste risorse capaci di aumentarne attrattività e competitività.

Da tempo, le università milanesi hanno mostrato in quali termini una città come Milano – che non può certo definirsi “universitaria” secondo la corrente definizione (per la complessa e articolata struttura economica e per la ancor più estesa e ricca rete di attori presenti che agiscono e interagiscono a diversa scala) – ha mostrato invece la sua particolare ed eccellente valenza di “città universitaria” nell’impegno di tutti i suoi atenei nei processi decisionali che riguardano tanti aspetti della vita pubblica, nel dibattito pubblico sulle scelte strategiche per il futuro della città e della regione, in una diretta azione per rispondere a problemi sociali emergenti e sempre più urgenti (aggravati dalla crisi economica internazionale e dalla pandemia) attraverso i loro *spin-off*, offrendo supporto ai comitati e alle associazioni di cittadini, promuovendo iniziative innovative per esempio “importando”, applicando e adattando al contesto locale esperienze e pratiche maturate all’estero nei processi di rigenerazione urbana e di innovazione sociale⁸.

È soprattutto nella costruzione delle visioni strategiche per il futuro di una realtà urbana e metropolitana, però che è possibile riscontrare la possibile implementazione di questo nuovo modo di intendere le relazioni tra città e

⁸ Per conoscere alcune di queste esperienze, si veda: <http://www.polisocial.polimi.it/it/home/>; <https://www.unimi.it/it/terza-missione> e in particolare <https://www.unimi.it/it/terza-missione/responsabilita-sociale/public-engagement>.

università e soprattutto verificare le nuove forme di sinergie che si instaurano tra università e la rete degli attori locali, al di là delle retoriche e dei discorsi di circostanza.

A Torino, una città che come Milano non assume certo la connotazione di città universitaria *tout court*, dove nonostante il consolidato scambio tra atenei e mondo produttivo locale l'università non sembra aver avuto un ruolo particolarmente evidente, si registra invece il riconoscimento e l'affermazione di una "dimensione universitaria" strategica per lo sviluppo della città, sia per la presenza crescente e sempre più qualificante degli studenti, sia per l'apporto che le strutture universitarie sembrano assicurare nella città, oltre alle modalità di concertazione con cui alcuni atenei della città programmano le loro politiche di organizzazione spaziale nella città e contribuendo ai processi di rigenerazione delle così numerose aree dismesse della città⁹. È quanto emerge in modo esplicito nella *Proposta Tecnica del Progetto Preliminare di Revisione del PRG* del Comune di Torino dove, non solo viene riconosciuto il rilevante peso della popolazione studentesca nella "popolazione fluttuante" della città in crescita negli ultimi anni, ma andando ben al di là del computo del "reale carico", si riconosce nella popolazione universitaria una leva importante per il futuro della città (Città di Torino, 2020) proprio perché «la costante crescita della popolazione universitaria dà origine a nuovi scenari»¹⁰, facendo della domanda e delle pratiche abitative degli studenti una dirimente questione sociale (Mangione, 2021). Non diversamente, il *Piano Strategico dell'Università di Torino* del 2020 propone tra i suoi obiettivi di "trasformare gli spazi [universitari] in luoghi di cultura"¹¹, attraverso «una progettazione partecipata su scala urbana / territoriale di relazione con la Città e le/gli altre/i *stakeholder* e su scala architettonica»; o piuttosto di "irradiare l'inno-

⁹ Si veda: <https://www.masterplan.polito.it/>.

¹⁰ «Per quanto riguarda gli studenti universitari, gli atenei torinesi sono in costante crescita con forte incremento percentuale degli studenti fuori sede, provenienti da altre Regioni e dall'estero e pertanto domiciliati stabilmente in città. La costante crescita della popolazione universitaria dà origine a nuovi scenari. In questo contesto la cultura e la conoscenza rappresentano un generatore di valore in grado di innescare processi evolutivi permanenti di crescita da promuovere e sostenere. Una nuova concentrazione demografica di giovani da alimentare e trattenere favorendo la creazione di posti di lavoro, agevolando l'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali e start-up, implementando l'offerta di beni e servizi. Le strategie in campo devono essere tese a creare terreno fertile per trattenere i giovani sul territorio, creando le condizioni per la loro stabilizzazione, la creazione di nuove famiglie giovani» (Città di Torino, 2020, p. 68).

¹¹ «Favorire i servizi e la qualità della vita della comunità di UniTo, lavorando su progetti edilizi sostenibili non solo nel segno dell'efficienza e della funzionalità, ma anche della riqualificazione urbana in un dialogo costante con Città e Regione. Adeguare gli spazi per rispondere ai bisogni di apprendimento, di lavoro e di fruizione pubblica, creando le condizioni per confrontarsi anche con situazioni emergenziali» (Università di Torino, 2020, p. 32)

vazione” «consolidando e intensificando la collaborazione con le istituzioni, gli enti del territorio e le imprese al fine di incrementare l’impatto sociale, economico e culturale di UniTo per la comunità». È evidente – a prescindere allo specifico obiettivo, il presupposto fondamentale delle azioni future di quell’università si fondano sulla cooperazione inter-istituzionale sulla capacità di partecipare alle reti territoriali (Università di Torino, 2020). E nella costruzione di una vera e propria “città universitaria” – così come l’abbiamo voluta intendere in queste note – concorre, quale ulteriore esempio, anche il Politecnico di Torino, laddove con il suo masterplan strategico per la riorganizzazione e sviluppo della sue tante sedi dislocate nell’area metropolitana, propone scenari e visioni innovative che “oltre il recinto”¹² cercano di rappresentare opportunità di rigenerazione per la città ma al contempo diventano occasione per l’istituzione di trovare forme di maggiore integrazione per la sua popolazione nel contesto metropolitano, condizioni di miglioramento della qualità complessiva dello spazio urbano, ma anche in questo caso la possibilità di “fare rete” con i numerosi attori locali e non solo¹³.

Sono solo alcuni esempi di quali siano le tendenze in atto in alcune realtà del nostro paese che riflettono dinamiche interessanti di costituzione di vere e proprie “città universitarie” dove si afferma il principio non solo di mutua collaborazione, ma piuttosto di costruzione comune di scenari di sviluppo, di condivisione coerente di innovative visioni per il futuro, quindi di concorso di risorse e azioni per la loro attuazione.

¹² «Il Masterplan rappresenta un elemento di novità e di innovazione a livello nazionale e internazionale. Esso è il luogo dove le diverse istanze espresse dalle molteplici componenti della comunità politecnica si trasformano in concreta progettualità: un “tavolo” di dialogo e condivisione in cui la spazializzazione di istanze, bisogni e opportunità consente di evidenziare limiti, criticità, convenienze. Il Masterplan produce quindi non soluzioni, ma prefigurazioni alternative di futuri possibili: costruendo così uno scenario dei luoghi dal carattere e orizzonte temporale flessibile, orientato allo sviluppo delle loro potenzialità. [...]. Oltre che sul piano interno, il Masterplan ha anche il fine di condividere, mediare e concertare i progetti di sviluppo dell’Ateneo con gli stakeholder del territorio (Città di Torino, Città Metropolitana, Regione Piemonte, Soprintendenza, enti e attori economici e sociali, ecc.): contribuendo così allo sviluppo e all’innalzamento della qualità del contesto urbano, ambientale, culturale, economico e sociale». Cfr.: https://www.masterplan.polito.it/scenari/i_rapporti_tra_i_campus_e_il_territorio.

¹³ «La rilevanza urbana di un Ateneo come il Politecnico di Torino va oltre la mera occupazione di spazi. In effetti, la dimensione metropolitana, l’articolazione nelle varie sedi, la visibilità e la rilevanza in termini anche internazionali, ma soprattutto la visione di sviluppo qualitativo e quantitativo che l’Ateneo sta proponendo, lo rendono strategico nella relazione con la città tutta e il suo rinnovamento. Questa evoluzione può avvenire solo in condizioni “simbiotiche” rispetto a Torino. Non solo per ovvie considerazioni di vantaggio reciproco, ma perché se l’Ateneo, attraverso la sua articolazione in campus, abita e definisce la città, al tempo stesso è definito da essa, dalla sua struttura e infrastrutturazione». Ivi.

Una “città universitaria” è innanzitutto quindi un progetto di politiche, di strategie e azioni, di reti di attori proiettati verso un bene comune prioritario: il futuro collettivo di una comunità urbana integrata e inclusiva.

4. In questa *special issue*

È dunque all’interno di questa diversa e nuova visione della “città universitaria” che si inserisce il contributo che la rivista intende offrire alla riflessione. All’interno di una prospettiva che vede il connubio tra città e università come una sinergia strategica che può favorire la costruzione di politiche urbane capaci di rispondere a domande emergenti e a nuovi bisogni che incidono sulla qualità complessiva della città e sul miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti, è stata concepita sia l’attività di esplorazione del Laboratorio Unicity sia la raccolta dei saggi che seguono queste note, cercando di accompagnare ad alcune descrizioni del contesto padovano, il confronto con alcune esperienze che lascino comprendere meglio alcune dinamiche di trasformazione che stanno interessando molte città con università, dove però è possibile registrare una diversa intensità delle relazioni che si determinano tra città e università, offrendo per il momento solo delle suggestioni per comprendere potenzialità e possibili linee di sviluppo che possono essere costruite, conseguendo la specifica consapevolezza del valore delle forme di inferenza che si producono tra sistema urbano e istituzioni accademiche.

Il Laboratorio Unicity, nell’ambito del CISR – Centro Interdipartimentale di Studi Regionali “Giorgio Lago” dell’Università di Padova, d’altro canto, nasceva inizialmente proprio come campo di analisi critica delle relazioni tra università e città di Padova così come nel corso degli ultimi decenni sembravano essere andate progressivamente consolidandosi, mostrando spesso – anche in alcuni confronti politici difficili ma importantissimi per il futuro della città – come la localizzazione del nuovo Polo ospedaliero o piuttosto il recupero di alcuni importanti ed estese aree abbandonate del tessuto urbano – alcuni limiti, così come – proprio nel campo della mobilità – ha potuto fare registrare un’inedita forma di collaborazione per la costruzione di un sistema di mobilità sostenibile.

Si è trattato quindi di comprendere le particolari condizioni di questo contesto e anche provare ad andare un po’ più a fondo nella conoscenza dei fenomeni che hanno interessato la città e l’università in questi anni di rapida trasformazione. I contributi raccolti in questo volume, dunque, costituiscono una prima selezione di quanto prodotto da UnicityLab nel triennio 2019-2021, anche con l’obiettivo di avviare un dibattito aperto sul ruolo che le “città universitarie”, a partire dal contesto italiano ed europeo, sono chiama-

te a giocare nell'era dell'economia della conoscenza e, ancora di più, della transizione ecologica, della digitalizzazione e dell'innovazione sociale. Un dibattito che purtroppo – a causa della pandemia – ha dovuto assumere un carattere spesso ridotto e contenuto, ma che con buona probabilità potrà trovare – nello straordinario programma di eventi per l'ottocentesimo anniversario dell'ateneo patavino – la giusta eco e la più adeguata cornice¹⁴.

I primi due contributi offrono l'opportunità di collocare le ricerche condotte da UnicityLab nel più ampio contesto italiano, confrontando il caso patavino con altre due città universitarie, come Lecce e Bologna.

Il saggio di Giovanna Mangialardi e Angelica Triggiano affronta il tema della rigenerazione urbana nelle città universitarie, sottolineando come il riuso di edifici dismessi, da destinare a *Student* e *Social Housing*, possa rappresentare un'opportunità di rigenerazione urbana per le città universitarie, rinsaldando quel legame, spesso secolare, tra spazi della conoscenza e spazi urbani. Attraverso il caso studio sul riuso dell'ex Ospedale Sanatoriale "A. Galateo" a Lecce, sede dell'Università del Salento, una università policentrica in un corpo urbano storico e consolidato di grande valore, l'analisi proposta mette in luce la rilevanza dell'adozione di approcci collaborativi, interdisciplinari e multilivello. L'adozione di requisiti di flessibilità, in particolare, costituisce una strategia necessaria per attuare processi di rigenerazione urbana in grado di adattarsi ai continui cambiamenti e alle nuove esigenze di un sistema urbano sempre più complesso, confrontandosi con nuove domande dell'abitare provenienti, in prima istanza, dalla popolazione studentesca.

Il contributo di Alessandro Bozzetti e Nicola De Luigi presenta invece l'indagine *Vivere e studiare ai tempi del Covid-19*, condotta con gli studenti dell'Università di Bologna, nell'ambito del Laboratorio permanente sulla condizione abitativa studentesca a Bologna, mettendo in luce l'eterogeneità della popolazione studentesca e prestando particolare attenzione alle scelte degli studenti fuorisede, portatori di esperienze peculiari nel vivere il rapporto con la città e l'università. Sulla base di un'analisi dei dati di questionario rivolti agli studenti universitari bolognesi, chiamati a valutare l'efficacia della didattica online, il contributo mette in luce la stretta relazione tra la dimensione della didattica, sia in presenza sia online, e la dimensione dell'abitare e la necessità di ripensare la città universitaria mettendo al centro i diritti di cittadinanza degli studenti, quale valore aggiunto per la città universitaria.

¹⁴ I risultati delle diverse ricerche di UnicityLab sono stati presentati in occasione dei *workshop* dedicati, svolti presso l'Università di Padova: il 25 maggio 2019; il 22 novembre 2019, il 17 dicembre 2020 e il 9 dicembre 2021. Per maggiori dettagli si rimanda al sito <http://www.unicitylab.eu/news/>

Gli altri contributi emergono invece dalle linee di ricerca di UnicityLab, come avranno modo di illustrare i curatori nel saggio di chiusura del numero.

Dario Lucchesi e Vincenzo Romania hanno volto la loro attenzione agli studenti internazionali dell'Università di Padova, con particolare riguardo all'impatto del Covid-19 e il *lock-down* sulla relazione sia con l'Università sia con la città di Padova. Attraverso la somministrazione di un questionario, la ricerca consente di monitorare il processo di internazionalizzazione dell'Ateneo e il rapporto che gli studenti stranieri hanno maturato con la città in un periodo di distanziamento sociale, didattica a distanza e interazioni sociali mediate dalle tecnologie.

Il contributo di Francesco Carbone e Patrizia Messina, con riferimento al caso patavino mette in luce, attraverso un'analisi dei dati sulle iscrizioni degli studenti dell'Università di Padova, esaminati e mappati attraverso la tecnologia GIS, negli anni 1977-2007-2017-2021, come si è evoluto il sistema universitario del Nord Est italiano e come si sia modificata negli anni la mobilità studentesca nel Veneto centrale e verso la città di Padova, consentendo di quantificare in modo attendibile l'entità dei flussi pendolari giornalieri che danno forma alla città metropolitana universitaria, da analizzare congiuntamente al processo in crescita di internazionalizzazione dell'ateneo e ai nuovi problemi emergenti nell'organizzazione e nella logistica della città universitaria. Nello stesso tempo, una comparazione con altri contesti regionali consentirà di mettere in luce la difficoltà del sistema produttivo del Veneto ad assorbire laureati, quest'ultimo elemento aiuta a spiegare la maggiore difficoltà per l'Università di Padova di collaborare con il mondo delle imprese del territorio. Si tratta di una base dati particolarmente utile per analizzare le dinamiche di trasformazione della città universitaria in atto dopo l'emergenza Covid 19.

Roberto Antonietti ed Elena Botton approfondiscono l'analisi sulla relazione tra presenza degli studenti universitari e mercato immobiliare nel Comune di Padova, prendendo in considerazione la variazione dei canoni di locazione per attività residenziali, commerciali e terziarie attraverso un'analisi empirica sui flussi annuali di studenti iscritti presso l'Università di Padova e sui valori medi unitari degli immobili situati all'interno del Comune di Padova. Mettendo in relazione i dati forniti dall'Ufficio Statistico dell'Ateneo con quelli dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, le stime econometriche mostrano che, al netto della compresenza di *amenities* e infrastrutture di trasporto, le zone della città a più elevata presenza di studenti sono caratterizzate da valori medi degli immobili residenziali più elevati, mentre non si registra alcuna relazione significativa con i valori di negozi e uffici. Inoltre, la presenza di studenti in città è significativamente

correlata a più elevati canoni di locazione sia per attività residenziali che commerciali.

Il contributo di Silvia Rita Sedita e Silvia Blasi è focalizzato invece sull'esplorazione delle principali criticità del rapporto tra Università di Padova e Imprese, realizzata attraverso una serie di interviste in profondità rivolte a 12 imprese "eccellenti" fondate da ex studenti dell'Ateneo patavino. Dai risultati emerge che l'università è capace di dare una visione di insieme, di sviluppare pensiero critico, ma, nel caso di progetti congiunti, si riscontra un certo disallineamento sia per le tempistiche sia per oggetto di analisi. La ricerca consente di evidenziare punti di forza e di debolezza nella relazione Università e Imprese e di suggerire possibili strategie di miglioramento.

Il contributo di Anna Mazzi ed Elena Battiston è dedicato a un'indagine esplorativa sulla capacità delle imprese nell'area padovana ad impegnarsi in progetti di economia circolare come volano per innovazioni sostenibili di processo e di prodotto, anche con il supporto dell'Università di Padova. I risultati consentono di comprendere, da un lato, se tra le imprese padovane esiste una concreta attenzione per la sostenibilità ambientale e per l'economia circolare e, dall'altro, se tale attenzione si traduce in progetti di eco-innovazione che possono essere favoriti da una sinergia con le attività di Ricerca e Sviluppo dell'Università di Padova.

Il contributo di Elena Bonel e Giorgio Andrian, attraverso la somministrazione di un questionario a un gruppo di studenti dell'Università degli Studi di Padova, approfondisce il rapporto tra studenti universitari e patrimonio culturale della città ospitante, interrogandosi sulle caratteristiche della domanda studentesca di prodotti culturali museali radicati sul territorio dell'Ateneo frequentato. I dati raccolti vengono messi in relazione alla spazializzazione geografica delle strutture universitarie e museali della città e consentono di delineare diversi profili di studenti e linee guida per stimolare la domanda di questo particolare segmento di consumatori rispetto all'offerta museale del territorio.

Il contributo di Federica Manna e Patrizia Messina presenta i risultati di un'indagine sul possibile ruolo che le Consulte di quartiere possono giocare nel favorire la partecipazione degli abitanti e, nel contesto di una città universitaria come Padova, degli studenti universitari come abitanti temporanei della città. Attraverso una metodologia qualitativa, fatta sia di interviste in profondità ai rappresentanti delle consulte nei quartieri sia di osservazione partecipata nei rioni, la ricerca mostra come spesso manchino punti di contatto tra gli studenti e i residenti: l'impatto che i primi possono avere sul territorio sembra non essere molto percepito dalle amministrazioni e dai cittadini stessi. A parte la mancanza di dati adeguati che potrebbero avviare riflessioni importanti sull'influenza che gli studenti possono avere sui quar-

tieri in termini di vitalità, servizi, cultura, sicurezza, pulizia, attività sociali e di volontariato, le stesse Consulte non hanno finora intercettato questa parte di abitanti, sia perché non residenti sia perché non partecipi attivamente alla vita di quartiere.

Le attività di animazione territoriale che UnicityLab sta conducendo, nell'ambito delle iniziative promosse dall'Ateneo per le celebrazioni dei suoi 800 anni, vanno proprio nella direzione di favorire occasioni di incontro e di coprogettazione di attività culturali, tra studenti e residenti, nei diversi quartieri della città e potranno offrire un contributo significativo per il lavoro di rete da attivare sul territorio volto rafforzare la relazione tra università e città, a partire dalla relazione tra studenti e residenti.

Marco Locatelli e Gian Piero Turchi affrontano il tema della coesione sociale focalizzando l'attenzione sulla relazione tra studenti universitari patavini e residenti, partendo dallo studio di borgo Portello a Padova. Il saggio propone un indice di misura per gli assetti interattivi del territorio, ricavato dalla scienza Dialogica, in grado di mettere in luce punti di forza e di debolezza del grado di coesione sociale che caratterizza la relazione università-città di Padova, letta attraverso l'interazione tra studenti universitari e residenti. L'indice di misura proposto può costituire uno strumento importante per monitorare periodicamente l'efficacia degli interventi di "ricucitura" urbana e di animazione territoriale volti ad aumentare il grado di coesione sociale dei diversi rioni di questa e di altre città universitarie.

Sempre su borgo Portello, uno dei quartieri più antichi e identitari di Padova, è focalizzato il contributo di Davide Tramarin, storico dell'arte, che offre un'occasione per approfondire la storia del luogo, a partire dall'epoca medioevale, coeva della fondazione dell'Università di Padova, mettendo in luce come il borgo avesse raggiunto uno sviluppo stabile e compiuto nei secoli antecedenti alla definitiva conquista di Padova da parte della Serenissima, avendo un proprio fulcro nella chiesa di Ognissanti, che costituiva la porta di accesso a Padova venendo da Est. Il saggio sottolinea l'importanza che la storia dei luoghi può giocare per rigenerare l'identità sia del borgo specifico, sia di una città universitaria come Padova che affonda le sue radici su 800 anni di storia.

Il contributo di Giorgia Bortolami e Lorenza Perini propone l'analisi del rione Palestro, prima periferia della città di Padova. Attraverso quindici interviste in profondità a testimoni privilegiati e la partecipazione a diverse occasioni di dibattito collettivo, la ricerca prova a ricostruire la storia del rione, segnato da una storica e travagliata presenza di diversi enti che nel rione hanno costruito abitazioni ad affitto agevolato, prima tra tutte Ater, e da un numero generoso di caserme e aree militari dismesse, ma anche da tanti spazi sfitti e vuoti, poco verdi, poco pubblici e potenzialmente problematici:

un contesto stimolato anche da un'importante presenza universitaria, che richiederebbe un intervento di rigenerazione urbana, volto a rigenerare coesione sociale, coerente con le potenzialità proprie della città universitaria.

Come accennato, un breve corredo fotografico, a cura di Enrico Redetti e Michelangelo Savino, proponendo scorci urbani, prova ad essere un richiamo alle ricadute urbane della presenza dell'università che si trascinano, come narrato, questioni di carattere sociali, economiche e spaziale di particolare complessità

La *special issue* si conclude con il contributo dei curatori del volume, Patrizia Messina e Michelangelo Savino, volto a fare il punto su quanto il Laboratorio Ucity ha prodotto nel primo triennio e può offrire ancora per rinsaldare le relazioni tra Città e Università di Padova nella prospettiva della Terza missione, attraverso un approccio integrato e interdisciplinare. UcityLab, come Osservatorio permanente, potrebbe offrire infatti diversi vantaggi sia per la Città sia per l'Università: da un lato, attraverso una serie di ricerche mirate, può fornire dati e informazioni qualitative preziose e sempre più indispensabili per conoscere adeguatamente il contesto di una città universitaria che va facendosi sempre più complessa. Dall'altro, grazie a questo lavoro di ricerca costante, UcityLab può contribuire alla governance della città universitaria, avanzando proposte concrete per co-progettare, anche attraverso pratiche partecipative (supportate da metodologie e tecniche adeguate) un governo strategico della città universitaria patavina del terzo millennio, proiettata verso una ripresa resiliente nell'era post-Covid 19.

In questa prospettiva sarà possibile comparare il caso di Padova con quello di altre città universitarie, a partire da quelle italiane ed europee, chiamate a rispondere alle medesime sfide.

Riferimenti bibliografici

Addie, J.-P.D. (2017), "From the urban university to universities in urban society", *Regional Studies*, 51 (7): 1089-10.

ANCE – Associazione Nazionale Costruttori Edili (2019), *Student Housing. Momento di riflessione sul mercato delle residenze per studenti*, Roma: ANCE. Testo disponibile al sito: <https://www.acerweb.it/student-housing-on-line-le-book-del-seminario-ance-2/>.

Anzivino, M., Ceravolo, F., Rostan, M. (2018), "Il Public Engagement degli accademici italiani: un'opportunità di rapporto tra università e territorio", *Stato e Mercato*, 3, pp. 547-582.

Bagnasco, A. (1977), *Tre itale. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: il Mulino.

- Bagnasco, A. (2004), "Città in cerca su università. Le università regionali e il paradigma dello sviluppo locale", *Stato e Mercato*, 3, pp. 51-74.
- Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V. (2011) (a cura di), *Milano, città degli studi. Storia, geografia e politiche delle università milanesi*, Milano: AIM, Abitare Segesta,
- Barca, F. (2006), *Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Milano: Donzelli.
- Bassetti, P. (2007), "La città globale", in P. Messina e M. Salvato (a cura di), *Dalla città alle reti urbane. Politiche per la progettazione di aree vaste a confronto*, Padova: Cleup, pp. 21-30.
- Becattini, G. (1979), "Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine in economia industriale", *Economia e politica industriale*, 1, pp.7-21.
- Becattini, G. (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Torino: Bollati-Boringhieri.
- Bech, U. (2017), *La metamorfosi del mondo*, Roma-Bari: Laterza.
- Bellini, O. E., Gambaro, M. (2020), "Inchiesta sull'edilizia universitaria", *Giornale dell'Architettura*. Testo disponibile al sito: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/edilizia-universitaria/>
- Burchell, K. (2015), *Factors Affecting Public Engagement by Researchers: Literature review*. London: Policy Studies Institute. Testo disponibile al sito: www.wellcome.ac.uk/PERSurvey
- Carayannis, E.G., Campbell, D.F.J. (2009), "Mode 3' and 'Quadruple Helix': Toward a 21st century fractal innovation ecosystem", *International Journal of Technology Management*, 46(3/4).
- Città di Torino (2020), *Proposta tecnica del Progetto preliminare di revisione del Piano Regolatore Generale*, Torino. Testo disponibile al sito: http://geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/2_relazione_illustrativa_generale_e_scheda_quantitativa_dati_urbani_bis_tc.pdf
- Cognetti, F., De Carli, B. (2013) (a cura di), "Città/Università. Esperienze di impegno civico", *Territorio*, 66, pp. 18-72.
- Cognetti, F., Padovani, L. (2018), *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*, Milano: FrancoAngeli.
- Colleoni, M., Rossetti, M. (2019), *Università e governance della mobilità sostenibile*, Milano: FrancoAngeli.
- CSS - Consiglio italiano per le Scienze Sociali (2005), *Tendenze e politiche dello sviluppo locale in Italia. Libro bianco*, Venezia: Marsilio.

- EuroStudent (2002), *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani. Quaderni del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario* (a cura di G. Catalano, A. Figà Talamanca), Bologna: il Mulino.
- EuroStudent (2005), *Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari IV indagine Euro Student. Universitas Quaderni*, n. 19 (a cura di G. Finocchietti), Roma. Testo disponibile al sito: <http://www.eurostudent.it/wp-content/uploads/2015/01/Le-condizioni-di-vita-e-di-studio-degli-studenti-universitari-IV-indagine-Eurostudent.pdf>
- Fedeli, V., Cognetti, F. (2011), “Oltre la riforma: le domande dell’Università alla città e le domande della città all’Università”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 101-102, 237-248.
- Florida, R. (2003), *La nuova classe creativa*, Milano: Mondadori.
- Gastaldi, F., Camerin F. (2019), *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*, Siracusa: Letteraventidue,
- Goddard, J., Vallance, P. (2013), *The University and the City*, Abigdon: Routledge.
- Il Sole 24 ore (2020), *Dossier: Spazi comuni, palestra e app, lo Student Housing piace anche dopo la laurea*. Testo disponibile al sito: https://www.ilsole24ore.com/dossier/20200204_casa_studenti-ACzDLyGB?refresh_ce=1
- Istituto Carlo Cattaneo (2018), *Indagine sul mercato degli alloggi in locazione nel comune di Bologna*. Settore Politiche Abitative del Comune di Bologna: Bologna.
- Lazzeroni, M., Piccaluga, A. (2009), *L’Università che cambia: nuovi profili e nuovi metodi di analisi*, in A. Bramanti, C. Salone (a cura di), *Lo sviluppo territoriale nell’economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*, Milano: FrancoAngeli, 185-207.
- Leydesdorff, L., Etzkowitz, H. (1998), “The Triple Helix as a Model for Innovation Studies”, in *Science & Public policy*, 25, pp. 195-203.
- Mangione, E. (2018), *Torino Città Universitaria. Strategie Urbane e Popolazione Studentesca*, Tesi di Laurea Magistrale presso Politecnico di Torino (rel. M. Santangelo, corr. C. Rossignolo), Torino.
- Mangione, E. (2021), “Abitare a Torino la città universitaria. Vent’anni di strategie e politiche urbane”, in C. Perrone, B. Masiani, F. Tosi (a cura di), *Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione*. Working Papers – Urban@it n. 12. Testo

- disponibile al sito: http://amsacta.unibo.it/6790/1/Urban%40it_vol12.pdf
- Martinelli, N. (2012), *Spazi della conoscenza. Università, città e territori*, Bari: Adda Editore.
- Martinelli, N. (2015), “Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città”, *Territorio*, 73, pp. 94-99.
- Martinelli, N., Savino, M. (2015), (a cura di), “Università/Città. Condizioni in evoluzione”, *Territorio*, 73.
- Messina, P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova: Padova University Press.
- Messina, P. (2018), “Trasferimento di tecnologia e scienza politica: il caso dello spin off dell’Università di Padova Sherpa srl”, *Economia e società regionale*, 3, pp. 95-108.
- Messina, P. (2019) “Territori generativi e responsabili. Sostenibilità e innovazione sociale attraverso le politiche di sviluppo locale”, P. Messina (a cura di) *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*, Padova: Padova University Press, pp. 241-262.
- Moscato, R., Vaira, M. (2008), *L’università di fronte al cambiamento*, Bologna: il Mulino.
- Nuvolati, G., Bottini, L., Bernardi, M. (2019), *URBANA 2019. Università e periferie*, Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Perry, D.C., Wiewel, W. (2005). *The University as Urban Developer. Case Studies and Analysis*, Abingdon: Routledge.
- Rodin, J. (2007), *The University and Urban Revival. Out of the Ivory Tower and Into the Streets*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press,
- Rodrik, D. (2011), *La globalizzazione intelligente*, Roma-Bari: Laterza.
- Russo, A.P., van den Berg, L., Lavanga, M. (2007), “Toward a Sustainable Relationship between City and University: A Stakeholdership Approach”, *Journal of Planning Education and Research*, (27), 2, pp. 199-216
- Savino, M. (1998) (a cura di), *Città e università – Università vs città*, numero monografico per *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 60-61, pp. 367.
- Savino, M. (2005), “Postfazione. Città ed Università nel Mezzogiorno: permanenti differenze”, in N. Martinelli, P. Rovigatti (a cura di), *Università, città e territorio nel Mezzogiorno*, Milano: Franco Angeli, pp. 381-409.

- Savino, M. (2015), "Il ruolo dell'università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi", in N. Martinelli, M. Savino (a cura di), *Università/Città. Condizioni in evoluzione*, numero monografico per *Territorio*, 73, pp. 60-66.
- Scenari immobiliari (2018), *Primo osservatorio sulle nuove forme di residenza per studenti, giovani e lavoratori*, Milano.
- Scenari immobiliari (2019), *Secondo osservatorio sulle nuove forme di residenza per studenti, giovani e lavoratori*, Milano.
- Semi, G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna: il Mulino.
- Smith, D. (2008), "The politics of studentification and '(un)balanced' urban populations: lessons for gentrification and sustainable communities?", *Urban Studies*, 45(12), pp. 2541-2564.
- Triglia, C. (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari-Roma: Laterza.
- Turchi, G.P., Messina, P. (2019) "Interazione sociale per generare coesione sociale: nuove metriche per la misurazione", P. Messina (a cura di), *Oltre la responsabilità sociale di impresa. Territori generativi tra innovazione sociale e sostenibilità*, Padova: Padova University Press, pp. 223-240.
- Università di Torino (2020), *Il nuovo piano strategico di Ateneo. 2021-2026*, Torino: UNITO.
- Wiewel, W., Knapp, G.J. (2005), *Partnerships for Smart Growth. University-Community. Collaboration for Better Public Place*, New York: M.E. Scarpe.
- Wiewel, W., Perry, D. C. (2008) (eds.), *Global Universities and Urban Development. Case Studies and Analysis*, New York: M. E. Sharpe.